

Settimanale di Cultura, Attualità, Spettacolo

# LOMBARDIA oggi



di Laura Balduzzi

**A**vvocato di vecchio stampo, di quelli che sanno cosa dire ma sanno anche come dirlo, 63 anni, due figli, Fabio Bombaglio è uno che conosce bene la sua materia ma anche la sua città, Varese. Dove è presidente del Rotary ed è stato corteggiato poche settimane fa anche dalla politica, per le elezioni comunali di primavera, declinando ogni invito tramite una lettera alla Prealpina. Una lettera ironica e sagace, ma con toni da gran signore. Gli stessi con i quali è riuscito a spiegarci con semplicità argomenti che ai più appaiono tecnici e complicati. Così, cercando di capire il peso della legge che da marzo renderà obbligatorio il tentativo di conciliazione tra le parti prima di andare in causa, una svolta storica - secondo Unioncamere - a favore di un sistema alternativo e complementare al tribunale per la risoluzione delle controversie civili, abbiamo sentito battere il cuore della Giustizia con la "g" maiuscola.

**Avvocato Bombaglio, parliamo di conciliazione: intanto ci spieghi cos'è.**

«È un accordo che si stabilisce tra le parti prima di arrivare in tribunale o durante il processo civile, che contempla nelle sue regole la conciliazione come un esito sperato. È il processo penale, con lo Stato contro Tizio, che deve finire necessariamente in sentenza».

**Il 20 marzo 2011 la conciliazione diventerà per legge obbligatoria, il decreto ministeriale che dà attuazione alla nuova normativa è uscito sulla Gazzetta Ufficiale del 4 novembre: come si è arrivati a questo risultato che non per tutti è positivo?**

«Dobbiamo tornare indietro ai primi anni Ottanta quando, a fronte della crisi della giustizia civile che ha tempi troppo lunghi rispetto a quelli dell'economia, dagli Stati Uniti si importano in Italia meccanismi di arbitrato amministrato e di conciliazione, che danno risoluzioni più veloci evitando il tribunale. L'arbitrato amministrato è un processo privato gestito da un ente o da associazioni di categoria (in Italia sono diventate tendenzialmente le camere di commercio ma il primo è stato quello della società cotoniera, a fine 800) che, per evitare una lite giudiziaria tra iscritti, generano dei procedimenti che sono un po' di mediazione e un po' di decisione. Al fine di indurre le parti a rispettare le decisioni senza ricorrere a procedure esecutive si irrogavano sanzioni di carattere associativo agli inadempienti».

**Un esempio?**

«La Sip, come si chiamava allora la società telefonica, aveva un sacco di controversie minute e dunque tentò di evitare che le liti finissero in tribunale predisponendo un organismo di mediazione

**» Fabio Bombaglio spiega il decreto**

## Per un futuro più civile, bisogna i

ne che dava un parere conciliativo a cui l'utente non era obbligato ad aderire mentre l'ente che l'aveva proposto sì». **Dunque la vera novità ora sta nell'obbligatorietà del procedimento conciliativo: cosa ne pensa?**

«L'obbligatorietà è sempre negativa. È apparato che tutte le volte che il tentativo di conciliazione diventa obbligatorio (come già avviene nelle cause di lavoro) questo tentativo ha elevate probabilità di fallimento perché le parti ci vanno come adempimento necessario, si fanno mettere il timbro e poi vanno in causa». **Non è una bella premessa...**

«No, e ce n'è anche un'altra di brutta premessa: il fatto che tutte queste procedure, secondo me con un errore di interpretazione, le hanno volute chiamare alternative (negli Stati Uniti ADR sta per alternative dispute resolution). Ma alternative mica tanto: queste funzionano dove la giustizia civile funziona, dove non funziona è evidentemente troppo facile per quello che ha torto marcio di

cato che risolve il problema con i diretti interessati ancor prima di andare in tribunale».

**Vuol dire che si fanno molte cause inutili?**

«Se apriremo i faldoni della cancelleria del tribunale di Varese scopriremo che almeno il 50 per cento delle liti potevano essere risolte a monte con un sacrificio del 15/20 per cento per parte e un grosso risparmio di tempo e di soldi per la giustizia, subissata da un mare di domande inutili. Compito del bravo avvocato, che quando si iscrive all'Albo giura di esercitare la sua professione nel solo interesse della giustizia, è anche questo: tutelare la parte senza costringerla a processi e spese inutili, sproporzionati rispetto alle esigenze».

**Vediamo gli aspetti positivi di questo decreto?**

«L'istituzione e gli ordini (avvocati, ingegneri, architetti, medici) stanno preparando i conciliatori (con corsi di 40 ore circa che poi danno accesso ad un albo), le procedure e i moduli. E questo è positivo in generale per la cultura della conciliazione, per quanto obbligatoria, perché diviene una proposta concreta e diffusa. Altra cosa positiva è che le parti davanti al conciliatore possono parlare liberamente, anche dicendosi cattiverie, ma manifestando i motivi reali del loro dissidio e cercando un reale accordo, mentre davanti al giudice stanno zitte perché ogni parola può essere poi usata contro di loro».

**Facciamo un esempio: lo litigo con il mio vicino di casa per la classica perdita d'acqua. Cosa faccio?**

«Compilo i moduli (scaricabili anche via Internet) della Camera di commercio, che chiede all'altra parte se accetta il tentativo di conciliazione: se la risposta è positiva, viene nominato un conciliatore che è nell'albo. Per chi se la ricorda mi sembra una specie di C'è posta per te».

**Quindi mi rivolgo alla camera di commercio, non al tribunale?**

«Ognuno può scegliere: c'è una camera di conciliazione alla camera di commercio che ha competenza di carattere generale, quella degli avvocati è in tribunale, quelle degli ordini professionali sono nelle loro sedi. Comunque in tribunale c'è uno sportello informativo».

**Ma gli avvocati non saranno molto contenti della conciliazione obbligatoria che uno può fare anche senza ri-**

**Da marzo per una serie numerosissima di controversie si dovrà dimostrare di aver cercato un accordo prima di andare in causa.**

**Tra passaggi tecnici e riflessioni più filosofiche, l'avvocato varesino spiega perché crede fortemente nella mediazione. E perché crede che non debba essere obbligatoria, come invece prevede la nuova legge**

re fammi causa, e ne ripareremo tra qualche anno. Quindi credo che anche l'effetto deflativo sarà modesto. So che è una cosa odiosa quando uno dice lo l'avevo detto, però...».

**Però lei ha appena fondato con nove colleghi l'associazione Proaequo per promuovere la cultura della conciliazione.**

«Proprio perché io e gli altri soci crediamo fortemente nella conciliazione, non crediamo che sia utile renderla obbligatoria. Il terzo punto dello statuto dell'associazione, che è nata il 4 ottobre, dice: gli aderenti al presente protocollo di comportamento considerano la conciliazione di una lite sulla base di intese giuridicamente corrette un successo professionale. Bisogna capire che è bravissimo un avvocato che vince una causa in Cassazione, ma lo è anche l'avvo-

## a imparare ad essere concilianti



### correre al loro supporto?

«Si parla dell'avvocato come del naturale avversario della conciliazione: è vero per alcune frange che, a mio avviso, non sono maggioritarie. Farsi assistere dall'avvocato nella conciliazione è possibile e non obbligatorio, ma l'avvocato è comunque tenuto dal decreto (e questa parte è già entrata in vigore) ad informare i clienti della possibilità di conciliazione e del risparmio fiscale che ne consegue. Certo, l'avvocato non è un missionario, ma la cultura della conciliazione, se costruita adeguatamente, può dare risultati interessanti anche sul piano economico».

### Lei dà una grossa responsabilità agli avvocati.

«Per fare l'avvocato, ma anche il notaio, bisognerebbe che uno avesse letto

due volte la Lettera di san Paolo ai Romani: la liberazione dalla legge, la differenza tra *nomos* e *jus*».

### Qual è il risultato della conciliazione?

«Se riesce dà luogo a un contratto tra le parti che offre una soluzione della controversia di attuazione immediata, oppure, se differita nel tempo, diventa titolo esecutivo come una sentenza».

### Lei parla della sentenza civile affascinando anche i profani: ce la spieghi meglio.

«Il processo civile è ancora quello che ha inventato Napoleone. Fai una lettera al tuo avversario e gli dici che il giorno tale venga davanti al cittadino giudice. Se quello viene, il cittadino giudice sentirà le due parti, altrimenti una sola, e poi parlando per ultimo emetterà una sentenza, tranne che le due parti faccia-

no un contratto durante la discussione ed escano con una conciliazione. La sentenza mette a disposizione di chi prevale nella controversia la forza dello Stato, è la saracinesca che mette in contatto la ragione privata con il potere dello Stato e fa diventare l'attuazione di quella sentenza un fatto dello Stato».

### Scusi, ma come posso fidarmi del conciliatore che mi viene assegnato in un ordine professionale, non davanti al tribunale? Se fosse amico del mio avversario?

«Ricordiamoci che la conciliazione, a differenza dal giudizio, non impone nulla, la decisione è nella mia volontà, quindi non pregiudica mai il mio diritto di non conciliare la controversia e di andare in causa. Poi sta alla coscienza di chi ricopre l'incarico accettare o no di fronte ad un conflitto di interessi. La cosa migliore comunque sarebbe fare il tentativo di conciliazione fuori dalla sede abituale delle parti contendenti anche se aggraverebbe i costi del procedimento».

### Ma il giudice conciliatore o il giudice di pace non hanno funzioni di mediazione?

«Sì, il giudice conciliatore non c'è più ed è il papà del giudice di pace, che ha anche una competenza non contenziosa (articolo 322 del Codice di procedura civile): la parte che vuole tentare una conciliazione chiama la controparte davanti al giudice di pace. Se l'accordo rientra nella competenza del Giudice di pace (5000 euro ordinaria e 20.000 euro per sinistri stradali) l'accordo costituisce un titolo esecutivo, altrimenti è equiparato ad una scrittura privata riconosciuta in giudizio».

### Quanto costa la conciliazione dal giudice di pace?

«A quanto mi risulta, zero».

### E dal nuovo conciliatore?

«È uscito un nuovo decreto (18 ottobre 2010 numero 180) che stabilisce i compensi ai conciliatori che sono soggetti non stipendiati. Si va da 65 euro per parte (controversie fino a 1000 euro) a 9.200 euro per parte nel caso di controversie di valore superiore a 5.000.000 euro. Se la mediazione va in porto i compensi possono subire maggiorazione del 20%».

### Perché il decreto apre a nuove figure di conciliatori anziché potenziare questa?

«Perché noi abbiamo adoperato tantissimo il giudice di pace in ambito giurisdizionale mentre lo abbiamo fatto pochissimo in sede non contenziosa invece. Ed è la solita storia italiana: se c'è una cosa che non funziona tanto bene anziché aggiustarla se ne fa un'altra. Come diceva Leo Longanesi gli italiani preferiscono l'inaugurazione alla manutenzione».

### Ci sono altri casi in cui si antepone la conciliazione alla causa civile?

«In quest'ottica il legislatore di tentativi ne ha fatti parecchi offrendo alcuni strumenti che ancora sono poco usati, co-

» » » »



me ad esempio la consulenza tecnica preventiva che ora viene accettata anche in tema di infortuni. Sono stati introdotti titoli esecutivi di formazione stragiudiziale come la scrittura privata autenticata dal notaio per i pagamenti di somme (articolo 474 del Codice di procedura civile) o l'atto notarile con cui posso chiedere l'intervento dell'ufficiale giudiziario senza passare dal giudice».

**La legge non è chiara in tutti i suoi passaggi per il comune cittadino a cui è rivolta...**

«Paradossalmente è positivo che la legge non sia completamente strutturata: saranno tutte prassi che verranno conquistate con il funzionamento e con il tempo se questa legge avrà fortuna. È un retaggio atavico dei giuristi il pretendere di inventare una rete a maglie così fini che non gli passi attraverso nessuna realtà se non regolamentata, è un fallimento che dura da due o tremila anni. La rapidità del mutamento economico e sociale genera continua inadeguatezza, e molte norme importanti (come ad



L'avvocato varesino Fabio Bombaglio ha fondato con nove colleghi (Marco Biasolo, Tommaso Cherubino, Giustino Massaro, Eugenio Paganini, Angelo Praderio, Alberto Rimoldi, Francesco Senaldi, Cristian Silipo e Gian Paolo Valcavi) l'associazione

«Proaequo», il cui nome è una crasi di «Pro bono et aequo», una formula usata nell'arbitrato. Nata il 4 ottobre, si propone di promuovere la cultura della conciliazione in vista della nuova legge che la rende obbligatoria dal 20 marzo 2011. A Varese un ufficio informativo per la conciliazione, gestito dalla camera di commercio, è al piano terra del tribunale (martedì, giovedì e venerdì ore 9.30-12.30, 0332.285219).

esempio quelle sulla qualità) non nascono più nei parlamenti ma nella prassi internazionale».

**Il tentativo di conciliazione diventerà obbligatorio per tantissimi ambiti, dalle liti di condominio alle questioni ereditarie, dai danni della circolazione a locazioni e comodati. Ma anche ambiti più spinosi come la diffamazione, i contratti assicurativi e la responsabilità medica, che ha anche dei risvolti penali: pensa davvero che chi crede di aver**

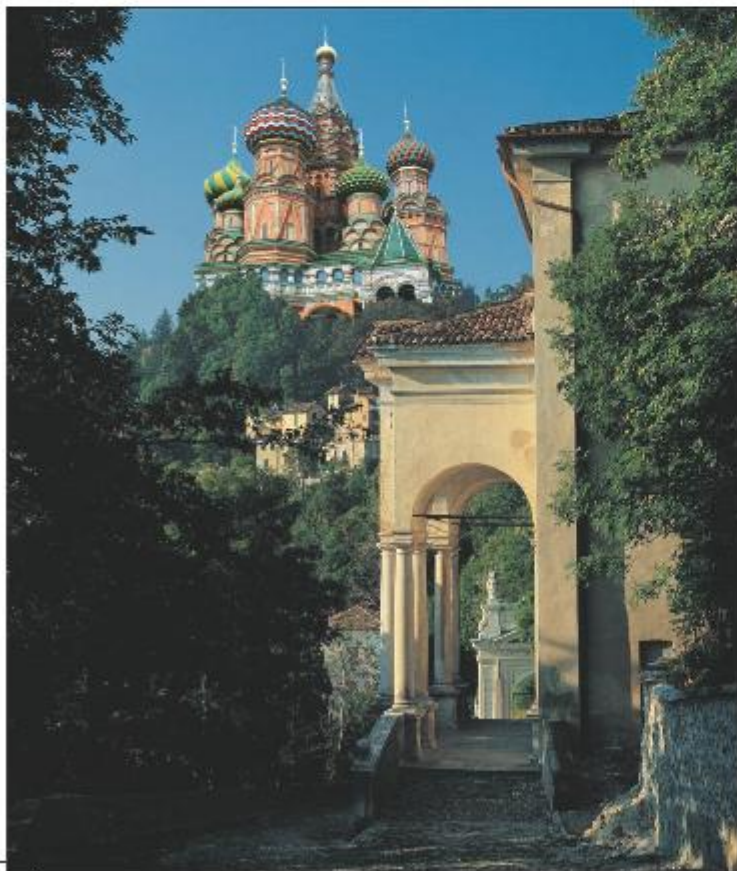
**subito un danno medico, ad esempio, voglia conciliare?**

«Secondo me il decreto ha voluto, in vista di un effetto deflattivo, comprendere anche materie dove non si concilierà mai». **Secondo lei i cittadini sono pronti?**

«C'è una storiella che dice che in un paese civile uno paga un avvocato, in uno incivile uno paga un killer mentre da noi uno paga un avvocato perché faccia il killer: ecco, dobbiamo lasciarci alle spalle questa cultura».

**Insomma, questo decreto è una grande scommessa?**

«Diciamo che noi scommettiamo sulla gente e sul cambiamento di mentalità degli avvocati. L'avvocato civilista oggi deve vendere una serie di mediazioni tra le cose come sono nella realtà e come dovrebbero essere secondo la norma, e farlo con un'intelligenza che renda costruttivo questo contatto. Portare le norme nelle cose è quello che con grande enfasi chiamano cultura della legalità: generare le condizioni che consentano un modo di vivere in cui il vivere onestamente sia vivere normalmente». (l.b.)



## Varese vicina a tutto.

Vicini alle grandi rotte commerciali e ai nuovi poli logistici, vicini al vostro bisogno di qualità e sicurezza nel trasporto, vicini da sempre a Varese e al suo mondo imprenditoriale. Sotto il marchio Asea, 400 aziende piccole e grandi del settore dei trasporti studiano i nuovi scenari e vi propongono le soluzioni migliori per il vostro business. Per crescere insieme a voi, per portarvi da protagonisti nell'Europa allargata, per darvi sempre un vantaggio decisivo nella competizione del mercato globale.

ASEA: il partner per il trasporto e la logistica che rende tutto più vicino.



**ASSOCIAZIONE SPEDIZIONIERI  
E AUTOTRASPORTATORI  
DELLA PROVINCIA DI VARESE**

Viale Aguggiani, 8 • 21100 Varese  
Tel. +39 0332 836501 • Fax +39 0332 836589/9  
www.aseavarese.it • aseavarese@aseavarese.it